

# MIMMO PALADINO

NAPOLI **CASAMADRE**  
MILANO **GALLERIA CHRISTIAN STEIN**  
PERO/MILANO **CHRISTIAN STEIN**

testi | texts  
Eduardo Cicelyn  
Massimo Cacciari

fotografie | photos  
Martin Devrient  
Agostino Osio  
Lorenzo Palmieri

Gli  
ori

# MIMMO PALADINO

NAPOLI **CASAMADRE** 21 APRILE - 10 GIUGNO 2016  
MILANO **GALLERIA CHRISTIAN STEIN** 12 MAGGIO - 1 LUGLIO 2016  
PERO/MILANO **CHRISTIAN STEIN** 12 MAGGIO - 15 OTTOBRE 2016

## **VOLUME | BOOK**

Gli Ori, Pistoia

## **TESTI | TEXTS**

Massimo Cacciari  
Eduardo Cicelyn

## **SCHEDA-OPERA | WORK SHEETS**

Flavio Arensi

## **TRADUZIONI | TRANSLATIONS**

Jeremy Carden  
Marguerite Shore, New York

## **REDAZIONE E LAYOUT | EDITORIAL BOARD AND LAYOUT**

Gli Ori redazione

## **FOTOGRAFIE | PHOTOS**

### **MILANO**

Agostino Osio  
Lorenzo Palmieri

### **NAPOLI**

Aldo Cicellyn  
Martin Devrient

## **STAMPA | PRINT**

Baroni e Gori, Prato

## **ORGANIZZAZIONE E COORDINAMENTO MOSTRA PER ORGANIZATION AND COORDINATION FOR THE EXHIBITION AT GALLERIA CHRISTIAN STEIN MILANO**

Patrizia Pisani con Marcela Martinas e Carolina Lunatici

## **GALLERIA CASAMADRE NAPOLI**

Olivia Cicellyn e Stefano Leone

## **STUDIO PALADINO**

Pompeo Capitanio e Maurizio Lanzetta

ISBN: 978-88-7336-654-6

© per gentile concessione dell'artista  
© Copyright 2017 per l'edizione Gli Ori, Pistoia  
per i testi e le foto gli autori  
Tutti i diritti riservati | All right reserved

[www.gliori.it](http://www.gliori.it)

## **UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A A PARTICULAR THANKS TO**

Gianfranco Benedetti  
Imma Paladino  
Ciro Paone  
Kiton Napoli/Milano  
Gian Enzo Sperone

## **RINGRAZIAMENTI | ACKNOWLEDGEMENTS**

Abdelhadi Badri  
Tony Fiorentino  
Lilian Istrati  
Miroslaw Jerzy Borowski  
Walter Mastrovito  
Nicola Troilo  
Angelo Truglia





## SOMMARIO | CONTENTS

Eduardo Cicelyn 11

Massimo Cacciari 21

Napoli **Casamadre** 33

Milano **Galleria Christian Stein** 51

Pero/Milano **Christian Stein** 67





L'ombra e la luce. C'è la Crocifissione di Masaccio, la tavola con la foglia d'oro sulla quale scorre la tempera del pittore, ci sono i vicoli bui, i muri scrostati, le persiane semichiuse che lasciano filtrare solo lame e frammenti di sole. La Napoli di un artista che sa di pittura è Capodimonte con il suo tesoro di immagini sedimentate nei secoli, ma anche il labirinto di architetture sopravvissute alle offese del tempo, diventate natura quasi per eccesso di storia. Paladino dipinge il bianco e il nero delle grandi tele in modo che luce e ombra facciano la loro danza spontanea, lasciando che in superficie tracce più scure, quasi corpose, e impronte che sfumano in niente si muovano insieme, forse in equilibrio ma senza un accordo preciso. L'ombra napoletana non è mai tenebra e abisso. Il carattere ombroso di queste tele grigie è quello meridiano, della mezza luce del sole calante, dei gesti lenti, umili e quotidiani, di pareti scottate dal gran caldo d'estate, della penombra che non è mai notte, quando il silenzio è riposo ancora vigile o qualche volta deliquio, ma senza sonno nè sogni. Solo gli uomini del Sud come Paladino sentono la lentezza dei pomeriggi estivi, la sospensione del tempo e il brusio dei pensieri che vanno e che vengono, destinati a sparire come desideri imperfetti, graffi, macchie, sbavature di una vita solo immaginata. Forse qualcosa di simile conosce l'antica cultura giapponese con la sua cerimonia dell'inchiostro e dei pennelli da cui scaturisce la pittura zen. Sulla carta dei monaci l'inchiostro fluisce senza intenzione: una sequenza di gesti nella sospensione di un risveglio prolungato, che non è





*Senza titolo*, 2016  
Foglia oro e tecnica mista su legno  
Gold leaf and mixed media on wood  
140x140x8 cm

veglia e non è sonno, non è la forma ma non è l'informe. Anche sulla tela di Paladino che qui lavora per variazioni casuali la figurazione centrale è sospesa, come assediata dai molti dettagli che la insidiano. Se c'è un centro figurativo, questo è racchiuso in un dentro che è accerchiato: e da quel dentro si scavano e s'intagliano fino ad imprimersi o a trasparire altre figure che si ripetono a dismisura, come l'eco di un suono nel vuoto, sempre più lontano, remoto nel tempo e nello spazio. Quando invece la luce si afferma e risplende nel modo più puro, quando cioè il sole è allo zenit e ogni ombra soccombe, la pittura è come accecata dall'infinito di possibilità che le si aprono. La luce piena è chiarezza, lucidità, fuoco, narrazione vera. Eppure, per paradosso, ciò che è troppo luminoso abbaglia e può anche accecare. Più dell'ombra, la luce spesso inganna e nasconde. Come l'oro delle sue icone, l'arte per Paladino è uno specchio senza fondo da cui emergono fluttuando frammenti di visioni. È l'altra esperienza del vuoto. Tutto accade in superficie. Non c'è un retroscena di veli e di ombre, non c'è l'oscura profondità, non c'è più la prospettiva di Masaccio. La pittura, come la vita, è un processo di approssimazione a ciò che a nessuno è dato vedere. La crocifissione non è un racconto a colori, ma un'architettura umana troppo umana che si regge per un tempo non si sa quanto breve in equilibrio precario sul bianco di una parete spoglia di orpelli.

*Eduardo Cicelyn*



Shadow and light. There is Masaccio's Crucifixion, the panel with gold leaf over which the painter's tempera flows; there are dark alleys, peeling walls, half-closed shutters that allow only blades and fragments of sunlight to filter in. The Naples of an artist who knows about painting is embodied in Capodimonte, with its treasure of images layered over centuries, but also the labyrinth of architecture that has survived the ravages of time, becoming nature almost through an excess of history. Paladino paints the white and black of his large canvases so that light and shadow do their spontaneous dance, allowing the darkest, almost corporeal traces to surface, and marks that blur into nothingness move together, perhaps in balance but without any precise agreement. Neapolitan shadow is never darkness and abyss. The shadowy character of these grey canvases is that of midday, of the half-light of the setting sun, of slow, humble and everyday gestures, of walls scorched by the full heat of summer, shadow that is never night, when silence lies at rest, ever vigilant or sometimes swooning, but without sleep or dreams. Only men of the South like Paladino feel the slowness of summer afternoons, the suspension of time and the buzz of thoughts that come and go, destined to disappear like imperfect desires, scratches, stains, dribblings of a life only imagined. Perhaps ancient Japanese culture experiences something similar with its ceremony of ink and brushes from which Zen painting arises. On the monks' paper, ink flows without intention: a sequence of gestures in the suspension of a prolonged

*Senza titolo*, 2016  
Foglia d'oro e tecnica mista su legno  
Gold leaf and mixed media on wood  
Dimensioni variabili | dimensions  
variable, 80x60 e 94x61 cm

reawakening that is neither wakefulness nor sleep, neither form nor formlessness. Here, Paladino works through chance variations, and on his canvas, too, central figuration is suspended, as if besieged by the many details that threaten it. If there is a figurative center, it is enclosed within an encircling inner realm from which he digs and cuts until other figures are transmitted or show through, repeating disproportionately, like the echo of a sound in the void, ever more distant, remote in time and space. When, instead, light asserts itself and shines in the purest manner, that is when the sun is at its zenith and every shadow yields, it is as if the painting is blinded by the infinity of possibilities that open up. The full light is clarity, lucidity, fire, true narration. And yet, paradoxically, that which is too luminous dazzles and can also blind. More than shadow, light often deceives and hides. Like the gold of his icons, art, for Paladino, is a bottomless mirror from which there emerge wavering fragments of visions. It is the other experience of the void. Everything occurs on the surface. There is no background of veils and shadows, no dark depth, there is no longer Masaccio's perspective. Painting, like life, is a process of approximation of what no one is able to see. The crucifixion is not a tale in color, but a human, too human architecture that holds together for a time, one knows not how briefly, in precarious balance against the whiteness of a wall stripped of frills.

*Eduardo Cicelyn*

*Senza titolo*, 2014  
Tecnica mista su tela | mixed media  
on canvas  
94x74 cm



